

LA TRASMISSIONE DI «TRIBUNA POLITICA» DI IERI SERA



(Dalla prima pagina) ... i modi migliori per neutralizzarla e superarla. Noi pensiamo che nelle attuali condizioni internazionali è più che mai necessaria la unità del movimento comunista, ma oggi non vi può essere unità che non differenziazione ed essa non può conseguirsi che attraverso il confronto delle esperienze ed un franco ed onesto dibattito.

Abbiamo pubblicato lo scritto del compagno Togliatti per rendere omaggio alla sua memoria ed anche per indicare un concreto terreno di discussione, offrendo così alla meditazione dei partiti fratelli la nostra posizione e le nostre preoccupazioni. E' presente a tutti voi, cari ascoltatori, la situazione che si è venuta creando in Italia: il carovita è in costante aumento, sono in corso licenziamenti e riduzioni di orari di lavoro, si assottigliano sempre più i mezzi a disposizione delle famiglie lavoratrici. Impressionano le umili richieste che tanti modesti lavoratori hanno pregato di portare a questa «Tribuna politica»: aumento immediato delle pensioni, provvedimenti a favore degli ex-combattenti della guerra 1915-18, rapida soluzione della crisi che di pensione, garanzia della casa e fitti adeguati alle retribuzioni. Sono queste umili richieste che danno rilievo alla drammaticità delle condizioni di esistenza delle grandi masse popolari italiane e alla arretratezza delle nostre strutture sociali ed economiche. E' ormai evidente il fallimento del centro-sinistra, che diceva di proporsi il superamento di questa arretratezza.

L'attuale governo Moro non ha la forza di fare una politica che si vada creando in Italia: il carovita è in costante aumento, sono in corso licenziamenti e riduzioni di orari di lavoro, si assottigliano sempre più i mezzi a disposizione delle famiglie lavoratrici. Impressionano le umili richieste che tanti modesti lavoratori hanno pregato di portare a questa «Tribuna politica»: aumento immediato delle pensioni, provvedimenti a favore degli ex-combattenti della guerra 1915-18, rapida soluzione della crisi che di pensione, garanzia della casa e fitti adeguati alle retribuzioni. Sono queste umili richieste che danno rilievo alla drammaticità delle condizioni di esistenza delle grandi masse popolari italiane e alla arretratezza delle nostre strutture sociali ed economiche. E' ormai evidente il fallimento del centro-sinistra, che diceva di proporsi il superamento di questa arretratezza.

Comprendiamo, come ha detto l'onorevole De Martino, quanto sia duro e ingrato per il partito socialista richiedere ai lavoratori sacrifici si potrebbe anche comprendere i sacrifici richiesti qualora i sacrifici rispondessero veramente a superiori esigenze. Ma non è questo il caso. Noi ci opponiamo alla politica anticongiunturale del governo e affermiamo la necessità di una diversa azione economica, che abbia come asse l'autonomo sviluppo della lotta contrattuale, l'affermazione dei diritti e delle libertà sindacali operaie, l'opposizione al licenziamento, l'adeguamento dei salari al carovita, l'aumento immediato delle pensioni e dell'intervento dello Stato e dei Comuni per assicurare la casa, la scuola, l'assistenza sanitaria a tutti.

L'impotenza del governo Moro deriva anche dal fatto che le forze di dentro, che sono dentro e fuori del governo, tendono con tutti i mezzi a logorare la consistenza e l'unità delle forze di sinistra e dello stesso partito socialista. Questo ha pagato, con la scissione, l'accettazione delle condizioni poste dalla Democrazia cristiana per la collaborazione governativa; a visto poi sorgere nelle proprie file una nuova opposizione e lo sfaldamento della sua stessa maggioranza, per avere seguito la Democrazia cristiana nella involuzione conservatrice. Questi fatti dimostrano che non si può avviare una reale politica di rinnovamento senza una rottura

con le forze che rappresentano il capitale monopolistico, senza l'unità di tutte le forze operaie e democratiche, senza un nuovo rapporto con i comunisti. Se manca l'appoggio dei comunisti, in ogni maggioranza prevarranno sempre le forze conservatrici. Noi non parliamo in questo momento della possibilità di una nostra partecipazione al governo, ma consideriamo urgente e necessaria la fine di ogni limitazione a sinistra e di ogni forma di anticommunismo. Senza l'appoggio comunista non può essere né elaborato né attuato nessun programma di riforme. Non è vero, come pretendono i compagni socialisti, che non si può fare altro oggi che accettare le pretese dei gruppi dirigenti democristiani; esistono oggi le condizioni per imporre alla Democrazia cristiana non solo alcune correzioni marginali della sua politica conservatrice ma una reale svolta politica e programmatica.

Di fronte alla gravità della situazione del paese e alla inattività dell'azione governativa, è necessaria la coscienza della necessità di un impegno comune, di una nuova maggioranza democratica, per dare un nuovo corso alla politica italiana. Per questo, debbono essere stabiliti nuovi rapporti di una nuova dialettica fra tutte le forze di sinistra.

Vi sono fra noi, i compagni del PSIUP, i compagni socialisti ed altre correnti democratiche, differenziazioni su molte questioni, ma vi sono anche molti problemi per la cui soluzione ci muoviamo nella stessa direzione. In particolare ci rivolgiamo alle masse popolari influenzate dalla Democrazia cristiana, e le invitiamo a superare le assurde barriere che finora le hanno tenute lontane dai lavoratori comunisti. Sappiano le masse cattoliche che noi da tempo consideriamo superato il vecchio anticlericalismo e riteniamo non giusto considerare la religione semplicemente come uno strumento di cui si avvalgono le classi conservatrici. Noi pensiamo che da una sincera coscienza religiosa possano venire preziosi contributi alla lotta contro il carattere oppressivo e disumano della società capitalistica, alla lotta per la pace e contro il pericolo di guerra particolarmente acuto in questo momento.

Già oggi, in molti cattolici, è in atto una conciliazione tra la loro attenzione alla fede e l'adesione alle lotte e agli ideali del partito comunista. Già durante la Resistenza la Costituzione si realizzava in incontri e collaborazioni tra comunisti e cattolici, che non furono né banali né esterni, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Dossetti. Perché incontri e collaborazioni non si possono realizzare anch'oggi per la costruzione di una società liberata dalla guerra, dall'ingiustizia e dallo sfruttamento? Per tutte queste questioni noi faremo appello all'intesa e alla collaborazione fra tutte le forze operaie, democratiche e cattoliche. Non chiederemo, per queste collaborazioni, nessuna identificazione ideologica, politica o organizzativa col nostro partito. Apprezzeremo solo il contributo che ciascuno darà alla grande azione di rinnovamento e di moralizzazione che noi intendiamo portare avanti. Per questo, noi chiediamo agli italiani, nelle prossime elezioni amministrative, un consenso ancora più grande di quello che il nostro partito ha ottenuto il 28 aprile.

Dopo la relazione di «moderatore» Jacobelli ha aperto il dibattito dando la parola per primo a Federico Orlando, redattore della «Tribuna», settimanale ufficiale del Partito liberale.

ORLANDO — Prospettando la possibilità che un giorno l'Italia sia governata

da forze «autenticamente liberali» chiede al compagno Longo se egli ritenga che i comunisti avranno allora qualche possibilità di vincere il duello finale col liberalismo.

LONGO — Noi, evidentemente, abbiamo fiducia nella nostra politica e nella nostra azione. Quindi crediamo che anche in Italia, sulla linea indicata dal compagno Togliatti e che noi intendiamo proseguire, sarà possibile, per una via democratica e italiana, non solo vincere e superare le posizioni del partito liberale, ma avanzare verso il socialismo che è l'obiettivo della nostra azione ideologica e politica.

ORLANDO — Replicando domanda se Longo ritenga veramente che le posizioni del socialismo siano sul piano morale, sociale e spirituale in genere, superiori alle posizioni del liberalismo occidentale.

LONGO — Senza dubbio, perché nei paesi occidentali, dove prevalgono le forze del liberalismo, vediamo che continua ad esistere lo sfruttamento capitalistico; anzi c'è un processo di concentrazione monopolistica che riduce sempre di più le libertà democratiche, le libertà popolari che esistevano ed, in parte, esistono ancora in questi paesi. Noi siamo per l'obiettivo socialista perché lo consideriamo che il socialismo è una forma superiore di civiltà, di libertà e di progresso.

Jacobelli ha dato poi la parola a Francesco D'Amato, redattore del «Piccolo», quotidiano di Trieste.

D'AMATO — Domanda quale è il giudizio del PCI sul memorandum di Londra che, secondo recenti affermazioni dello stesso maresciallo Tito, avrebbe portato alla annessione definitiva da parte jugoslava della così detta «zona B».

LONGO — Noi riteniamo che quel memorandum dia un'immagine ai problemi e alle difficoltà che esistevano fra l'Italia e la vicina Jugoslavia.

D'AMATO — Allora lei, maresciallo Tito, riconosce la validità dell'opinione del maresciallo Tito. La zona B è definitivamente annessa da parte jugoslava.

LONGO — Il memorandum è ancora stato portato in discussione nel nostro Parlamento. Sta al partito dirigente della maggioranza di porre questo problema. Le eventuali osservazioni e giudizi potranno essere espressi in quella occasione. Ma la considerazione dell'importanza del memorandum soprattutto da questo punto di vista: che esso ha risolto problemi difficili, divergenze pericolose nei rapporti tra Italia e Jugoslavia.

La parola era poi a Nerino Rossi, vice direttore del «Popolo».

ROSSI — Osserva che Togliatti, parlando della coscienza religiosa, si limita a osservare che bisogna affrontare questo problema in un modo diverso che nel passato, ma sempre al fine di un superamento della religiosità. Domanda quale è questo modo nuovo al quale Togliatti si riferisce.

LONGO — Il modo migliore di superare la coscienza religiosa, come ha scritto il compagno Togliatti in evidente polemica con orientamenti che esistono ancora in partiti comunisti di altri paesi e negli stessi partiti comunisti dei paesi socialisti, è quello di compagni dell'Unione Sovietica. E' necessario approfondire lo studio dello stalinismo, delle cause, oggettive e soggettive, che l'hanno reso possibile. Lei comprenderà che approfondire questo problema non è cosa di poco conto, non è cosa che possa fare un solo partito, ma è un'azione che dovrà essere affidata agli studi, alle indagini, alle ricerche di tutti i partiti e, di

rei, di tutti gli studiosi dei fenomeni politici.

QUAGLIO — Risponde d'essere in gran parte d'accordo con le cose dette da Longo nell'ultima parte. Ma chiede di nuovo come si concilia, per lo meno filialisticamente, la politica odierna dei comunisti italiani, che persegue obiettivi che i socialisti hanno già posto da tempo con le critiche che il Partito comunista ha mosso e continua a muovere al Partito socialista.

LONGO — Sì, è vero che i compagni socialisti hanno mosso critiche allo stalinismo. Anche noi comunisti abbiamo mosso critiche, ma non muoviamo allo stalinismo, anzi lo respingiamo; però le nostre critiche non coincidono con le critiche dei socialisti. Noi non condividiamo le critiche mosse dal Partito socialista e non condividiamo, in particolare, le conseguenze che da queste critiche esso ha tratto fino ad indebolire — adoperando un termine attenuato — quella che era l'unità del movimento operaio, ad indebolire l'unità con il Partito comunista italiano. Sono conseguenze che non vanno superate in Italia certe situazioni di movimento socialista, del movimento operaio in genere, ma vanno nel senso — ripeto — di indebolirlo, indebolendo la sua unità.

E' la volta poi di Vittorio Citterich, redattore di «L'Avvenire d'Italia».

CITTERICH — In realtà Togliatti nel suo promemoria critica Krusciov con gli argomenti dei comunisti cinesi, cioè che il obiettivo principale di tutto il mondo comunista è la lotta contro il mondo occidentale, definito il nemico comune. Citterich domanda come mai è stato pubblicato questo documento da cui risulta che il Partito comunista italiano è contro la coesistenza pacifica e la distensione internazionale.

LONGO — Il Partito comunista italiano ha sempre approvato la politica dell'Unione Sovietica per la pace e per la coesistenza pacifica. Noi comunisti, è vero, riconosciamo la necessità di opporre alle forze imperialistiche un fronte, il più largo possibile, che partendo dagli operai e dai lavoratori raggiunga tutti i democratici. In questa lotta pensiamo evidentemente di superare il regime capitalistico, di riuscire a realizzare questa larga unità, che è anche condizione per respingere le tesi dei compagni cinesi sul problema della guerra e della pacifica coesistenza.

LONGO — Ma è un regime, un governo, uno Stato che è lo Stato dei lavoratori, in cui i lavoratori partecipano largamente. Perché questa è poi la democrazia: la libertà dei lavoratori di partecipare alle decisioni essenziali che interessano i loro problemi e che interessano i problemi generali della società.

QUAGLIO — Ma le soluzioni che noi prospettiamo per la lotta sono diverse. E' la volta di Romolo Mangione, direttore del settimanale «Socialismo democratico».

MANGIONE — Cita una frase del compagno Krusciov a proposito delle produttività e dell'aumento dei salari e chiede (ricordando le critiche del compagno Longo al governo per la sua pretesa di subordinare i livelli salariali ai livelli di produttività) se Longo sia d'accordo con le tesi di Krusciov che l'aumento dei salari deve procedere di pari passo con l'aumento della produttività.

LONGO — Sono d'accordo con le parole del compagno Krusciov, perché quelle parole si inseriscono nella realtà sovietica, dove non si pone il problema dello sfruttamento, e quindi dei sopraprofiti monopolistici della concentrazione monopolistica. Noi diciamo che non accettiamo una subordinazione dei sindacati, e quindi dei salari, al livello della produttività, perché la produttività in un regime capitalistico non è una costante, è una variabile. E' una variabile che risulta anche dalla lotta delle masse operaie e delle masse lavoratrici. Del resto tutta la storia del nostro ultimo secolo riconosce — gli studiosi più seri almeno lo riconoscono — che se si sono superate in Italia certe situazioni di arretratezza, certe condizioni di miseria e di indigenza, questo è avvenuto grazie proprio alla lotta delle organizzazioni sindacali, che hanno lottato per migliorare le condizioni di lavoro, e che con la loro lotta hanno spinto gli stessi gruppi borghesi, gli stessi gruppi capitalistici a portare quegli ammodernamenti che hanno reso poi possibile di soddisfare le richieste e che hanno costituito un impulso al progresso politico, sociale ed economico del nostro paese.

MANGIONE — Interrompe affermando che in regime comunista i sindacati sono organi del regime, strumenti del governo, non hanno nessuna libertà. Non solo, ma il livello dei salari viene imposto dall'alto.

LONGO — Imposto dall'alto ma attraverso la lotta e profonda partecipazione delle masse interessate a fissare le condizioni di lavoro e salariali.

MANGIONE — Senza dubbio, senza dubbio... LONGO — Questo nell'Unione sovietica avviene.

MANGIONE — Afferma che il confronto è a favore del regime democratico, perché nel regime democratico i sindacati sono liberi, non sono strumenti del governo e del regime comunista. I lavoratori hanno il diritto di sciopero. Nell'Unione Sovietica e nei paesi comunisti i lavoratori non possono sciopero, quindi in pratica accade che è il regime, il governo, lo Stato che stabilisce il livello dei salari.

LONGO — Ma è un regime, un governo, uno Stato che è lo Stato dei lavoratori, in cui i lavoratori partecipano largamente. Perché questa è poi la democrazia: la libertà dei lavoratori di partecipare alle decisioni essenziali che interessano i loro problemi e che interessano i problemi generali della società.

MANGIONE — Afferma che nei paesi socialisti vi è solo una sostituzione del capitalismo dello Stato al capitalismo del privato. E mancano le merci perché lo Stato capitalista preferisce fare gli sputnik, per esempio, invece di aumentare i salari agli operai. Ricordando un discorso di Krusciov afferma che il rapporto fra produttività e salari vale in tutti i paesi del mondo e quindi anche in URSS. Conclude che senza aumento della produttività ogni aumento salariale serve soltanto a far aumentare i prezzi.

BATTUTA PER BATTUTA IL DIALOGO TRA LONGO E OTTO GIORNALISTI

zione sui nostri problemi spesso è evidente. La deformazione dei nostri problemi spesso anche è evidente. E se le nostre ripetute prese di posizione su queste questioni, sui problemi che la memoria del compagno Togliatti affronta, o sono state sempre interpretate come mascherature, come strumentali, o sono state sempre deformate, di fronte alla chiarezza e alla precisione di quella presa di posizione, di fronte anche alla importanza che assumeva il documento per il fatto della morte del compagno Togliatti, per il fatto di essere pubblicato apertamente ed anche in un modo, sia pure responsabile, ma chiaro e aperto, può essere stata una sorpresa per i giornali e le altre correnti politiche. Ma non è colpa nostra se questi giornali non hanno provveduto ad una maggiore informazione. Se le nostre posizioni non troveranno un accoglimento da parte degli altri partiti, niente di straordinario, niente di tragico.

D'altra parte anche le nostre posizioni in rapporto alla convocazione della conferenza finora non risulta che abbiano la adesione di molti altri partiti. Ciò non ci ha impedito di riaffermarle. E le riaffermeremo ancora. Se tutte le nostre posizioni sui vari problemi — che sono connessi, più che alla convocazione, allo svolgimento e al contenuto della conferenza — se queste nostre posizioni non troveranno il consenso degli altri partiti, noi saremo paghi di aver contribuito a far conoscere la nostra posizione con la pubblicazione del documento. Quindi, anche se le nostre tesi non saranno condivise dagli altri partiti, noi certamente accetteremo, come non soltanto è doveroso ma necessario, le opinioni e gli argomenti degli altri. Nella misura in cui quelle opinioni e argomenti siano necessario tenerli in considerazione anche per la formazione del nostro orientamento, noi evidentemente ne terremo conto, come del resto se ne deve tener conto in ogni discussione. Noi concepiamo una discussione, una assemblea non come la riaffermazione meccanica di posizioni già preconstituite, ma come un leale dibattito in cui ciascuno ha da portare un contributo, da cui ciascuno può ricevere un contributo. Quindi l'eventuale non accettazione dei nostri punti di vista, di tutti o di parte di essi, non toccherà in niente la nostra posizione di solidarietà e di internazionalismo proletario, che abbiamo sempre mantenuto. Ed è in nome di questa posizione, di questo internazionalismo, del resto, che noi abbiamo avanzato ed argomentato le nostre posizioni, abbiamo fatto quei rilievi critici agli altri partiti e agli stessi partiti che reggono i paesi socialisti.

L'ultima domanda viene posta da Gino Corigliano, redattore de «La Sicilia».

CORIGLIANO — Chiedo se, per affermare l'esigenza di superare ogni limitazione delle libertà, il PCI non intenda chiedere al governo della Repubblica democratica tedesca di abbattere il muro di Berlino.

LONGO — Il muro di Berlino è la frontiera di uno Stato con un altro Stato. Questa frontiera può essere costituita da un tracciato, da un filo spinato, da un muro. Noi lo vediamo nella stessa Italia: di fronte agli attentati terroristici nell'Alto Adige, sono state prese misure particolari per segnare più fortemente la linea di frontiera, per impedire che dalla parte austriaca, da dove si presume che vengano i terroristi o vengano a questi terroristi aiuti, possa ancora accadere quel che è avvenuto negli ultimi mesi, negli ultimi anni.

CORIGLIANO — Afferma che diversamente da Berlino — in Italia ciascuno può ottenere un passaporto; quel muro non è fra due Stati ma significa limitazione della libertà personale di tutti i cittadini di Berlino-est.

LONGO — Noi quel muro significa soltanto il confine di uno Stato con tutti i diritti che ha lo Stato di difendere le sue frontiere e far rispettare i suoi ordini. Lei dice che in uno Stato capitalistico ogni cittadino ha diritto al passaporto. Le debbo dire, rimanendo nello stesso nostro Stato italiano, democratico — lo ritengo democratico — che non è così facile a tutti i cittadini avere il passaporto. Non si può andare, per esempio, nei paesi socialisti senza un altro visto che non è facile ottenere.

LONGO — Posso smentirlo. Risulta che ha pubblicato la memoria ieri o oggi.

GORRESIO — Afferma di non esserne informato e che ne prende atto. Insiste però nella sua precedente affermazione generale e si chiede se lo scritto di Togliatti non abbia colto impreparati gli altri partiti comunisti.

LONGO — Non credo che abbia colto impreparati gli altri partiti comunisti sulle posizioni del nostro Partito. Sono posizioni che ormai, almeno nella loro elaborazione elementare, nel loro processo di sviluppo, sono proprie del Partito comunista italiano, direi, dall'ottavo congresso, anche nelle formulazioni più precise che abbiamo dato all'ottavo congresso e mantenuto e sviluppato successivamente. Queste posizioni noi le abbiamo esposte, disse, in quanto era necessario difenderle, in tutte le riunioni internazionali, in quella del 1957, in quella del 1960. Ci sono i documenti da cui risulta chiaramente quali sono state le nostre posizioni su questi problemi. Quindi la nostra pubblicazione non ha sorpreso i compagni comunisti degli altri partiti, perché questi compagni erano già informati. Ha sorpreso di più — parlo di sorpresa, non di rilievo dato — i giornali borghesi, forse perché — mi perdonino i colleghi giornalisti — la disinforma-

zione sui nostri problemi spesso è evidente. La deformazione dei nostri problemi spesso anche è evidente. E se le nostre ripetute prese di posizione su queste questioni, sui problemi che la memoria del compagno Togliatti affronta, o sono state sempre interpretate come mascherature, come strumentali, o sono state sempre deformate, di fronte alla chiarezza e alla precisione di quella presa di posizione, di fronte anche alla importanza che assumeva il documento per il fatto della morte del compagno Togliatti, per il fatto di essere pubblicato apertamente ed anche in un modo, sia pure responsabile, ma chiaro e aperto, può essere stata una sorpresa per i giornali e le altre correnti politiche. Ma non è colpa nostra se questi giornali non hanno provveduto ad una maggiore informazione. Se le nostre posizioni non troveranno un accoglimento da parte degli altri partiti, niente di straordinario, niente di tragico.

Nel N. 36 di RINASCITA da oggi in vendita nelle edicole

- Il socialismo nei paesi sviluppati (editoriale sui commenti della sinistra italiana al documento di Yalta)
Panorama della stampa mondiale: l'eccezionale eco internazionale al promemoria di Togliatti
Congresso della DC: prigionieri del 18 aprile (Lucio Magri)
Vietnam: tutti i «Diem» sono falliti (Silvia Ridolfi)
Il problematico futuro dei rapporti Cuba-USA (Saverio Tutino)
Gli «aiuti» finanziari ai paesi del Terzo Mondo (Ceslao Bobrowski)
Il MEC perde terreno rispetto agli Stati Uniti (Mario Massarino)
Critiche letterarie, cinematografiche e musicali

NEI DOCUMENTI: Grafici e tabelle con tutti i dati sulle prossime elezioni amministrative. Gli effetti della nuova legge elettorale che estende la proporzionale a tutti i comuni con più di 5.000 abitanti